

Germania
Si dimette
il dc
Barschel

È la prima volta che accade: il presidente di un Land della Germania federale che si dimette travolto da uno scandalo. Uwe Barschel, capo del governo democristiano dello Schleswig-Holstein, ha dovuto arrendersi, ieri, di fronte alla valanga di rivelazioni che lo accusano di aver cercato di compromettere, prima delle elezioni, il suo rivale socialdemocratico Björn Engholm. Per la Cdu è un colpo durissimo.

È il pomeriggio del 6 settembre. Una domenica elettorale in Germania: si vota a Brema e nello Schleswig-Holstein. Poco prima che le urne si chiudano, nelle redazioni dei giornali con le consuete anticipazioni del numero dello «Spiegel» che sarà in edicola il giorno dopo arriva una bomba. Uwe Barschel, presidente del Land dove la Cdu torna di più il sorpasso socialdemocratico, ha ordito un complotto politico contro il suo rivale Björn Engholm. Ha ordinato al capo del suo ufficio stampa, Reiner Pfeiffer, di scrivere false lettere anonime, sulla base delle quali ha chiesto all'ufficio regionale delle tasse di scoprire presunte irregolarità nelle denunce fiscali dell'esponente socialdemocratico. Non solo, ma lo ha incaricato di assoldare un'agenzia di investigazioni per indagare sulle irregolarità della vita sessuale di Engholm: che sia omosessualità o scappatelle alla Gary Hart non importa, purché qualcosa salti fuori.

Lo «Spiegel» spara grosso, senza condizioni e annunciando accuse seguiti. Così, quando Barschel qualche ora più tardi compare con la faccia tesa in tv, ormai tutti si aspettano da lui più che una spiegazione del clamoroso crollo della Cdu (oltre il 6 per cento in meno) una reazione alle accuse. Tutte invenzioni, domani partiranno le denunce per calunnia, dice Barschel e il capo della Cdu del Land, il ministro federale delle Finanze Gerhard Stoltenberg che tutti accreditano come il più degno successore di Kohl alla Cancelleria se questi dovesse andarsene, copre tutto. Incanto. Cominciano a uscire prove sempre meno discutibili. Ormai è accertato che le lettere anonime esistono, che l'ufficio delle tasse ha aperto effettivamente un'indagine (illegittima) su Engholm, che il socialdemocratico è stato pedinato effettivamente dagli uomini dell'agenzia e che si è andati a frugare in modo indegno nella sua vita familiare. □ P.S.

L'assemblea riunita ad Oslo ha approvato un documento in cui si indica per l'Europa una strategia di negoziato

I parlamentari Nato: sì al dialogo

L'assemblea parlamentare della Nato si è conclusa, ieri ad Oslo, con il voto su una risoluzione che invita Usa e Urss a proseguire sulla strada del disarmo nucleare e impegna l'alleanza ad avviare con il Patto di Varsavia negoziati sui missili non compresi nella «doppia opzione zero» (quelli con raggio inferiore a 500 chilometri), sulle armi chimiche e sulle forze convenzionali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

OSLO. È stato un voto unitario, salvo l'atteggiamento dei parlamentari francesi che tutti, dalle destre ai socialisti, si sono astenuti. Ma non è stata una novità sconvolgente: che la Francia, in fatto di armi nucleari, rappresenti un caso a sé, in nome della propria «force de frappe» e della collocazione particolare nella Nato (presente negli organismi politici ma non integrata militarmente), era ampiamente noto. Il dato significativo è che i rappresentanti di tutti gli altri paesi, un arco politico che va dai partiti conservatori ai liberali ai dc ai socialisti ai comunisti italiani, sono arrivati a mettersi d'accordo su un documento che, se pure rinvia a una qualche incertezza e a una qualche incapacità di scelta che caratterizzano lo stato di salute dell'alleanza alla vigilia del primo accordo di disarmo tra Usa e Urss, indica non di

meno alcune tappe di una strategia del negoziato per l'Europa.

La risoluzione esprime un appoggio convinto alla prospettiva dell'intesa Usa-Urss sugli euromissili (il che, almeno per i conservatori britannici e la Cdu tedesca, rappresenta un progresso rispetto ai mesi scorsi) e traccia in 4 punti l'area di future trattative tra le due superpotenze. Particolarmente significativo è il secondo, in cui invitando Washington e Mosca a promuovere una conferenza sul trattato Abm (quello che proibisce i sistemi antimissili balistici), si esprime una chiara volontà di respingere le spinte di certi settori dell'amministrazione Usa per la liquidazione del trattato stesso, preludio al dispiegamento operativo di parti della Sdi. Quattro sono an-

Napolitano: le forze politiche devono scegliere la via della sicurezza reciproca ai livelli militari più bassi

che le raccomandazioni rivolte ai governi Nato: 1) sforzarsi di arrivare presto a un accordo sulla interdizione delle armi chimiche; 2) affrontare il problema dei missili con raggio inferiore a 500 chilometri (esclusi per ora dall'accordo Usa-Urss); 3) dar vita «senza ritardi» a negoziati con il Patto di Varsavia per raggiungere un equilibrio «stabile, sicuro e verificabile» delle forze convenzionali «a livelli più bassi, nonché per delimitare la possibilità di attacchi a sorpresa e di azioni offensive su larga scala»; 4) negoziare ulteriori misure di fiducia che riducano ulteriormente i rischi di scontro militare in Europa.

Nel «che fare» elaborato a Oslo figura, insomma, non solo il negoziato convenzionale ma anche, sia pur timidamente, l'impostazione di una trattativa mirata a una accentua-

zione difensiva dei due blocchi militari.

Quello sul carattere del futuro negoziato che la Nato deve proporre al Patto di Varsavia è stato uno dei temi centrali, forse il più importante e certo il più contrastato del confronto che si è sviluppato ad Oslo. Il fatto che la risoluzione lo indichi e che l'assemblea l'abbia votata con una così larga maggioranza segnala che qualche novità va facendosi strada nella Nato, almeno tra le forze politiche (ben diverso è il discorso per quanto riguarda i governi, e più ancora i comandi militari). Novità che Giorgio Napolitano, intervenendo nella discussione, ha registrato con soddisfazione dopo aver denunciato come un «grave errore politico» l'atteggiamento di chi nell'intesa sugli euromissili ha visto finora più motivi di

preoccupazione che di fiducia. Non sarà facile - ha detto il dirigente del Pci - raggiungere altri accordi, «ma la raccomandazione di essere prudenti e non ingenui non può diventare sostitutiva di una politica, di iniziative e di proposte di disarmo e di cooperazione con tutte le garanzie necessarie per l'Occidente». Alle forze politiche europee - ha detto ancora Napolitano - «tocca contribuire attivamente all'evolversi di queste novità: «Si richiedono proposte immaginative e innovative rispetto alle tradizionali impostazioni sul superamento delle disparità esistenti, il che significa definire il quadro di una possibile sicurezza reciproca, di una stabilità e di un equilibrio a livelli più bassi di armamenti, anche attraverso strategie e decisioni operative diverse da quelle del passato».

Nelle isole Figi il secondo colpo militare dell'anno



Secondo colpo di Stato militare ieri nelle isole Figi, simile in tutto a quello del 14 maggio scorso (poi rientrato). Identico l'autore, il capo delle forze armate Sitiveni Rabuka (nella foto). Identica la motivazione addotta, salvaguardare i diritti della minoranza melanesiana, originaria nell'isola, rispetto alla maggioranza etnica indiana immigrata. Naufraga così il compromesso raggiunto dai due maggiori partiti per un «Consiglio di Stato» incaricato della riforma costituzionale. Preoccupazione a Londra, condanna del golpe da parte dell'India, Nuova Zelanda e Australia.

Tre morti e molti incidenti nelle manovre franco-tedesche

un mezzo blindato s'è rovesciato), con 65 feriti di cui 12 molto gravi. Ma l'incidente peggiore c'è stato ieri, a Bava nella zona delle esercitazioni, e due soldati francesi sono morti mentre altri due rimanevano gravemente feriti.

Oltre a quello logistico-spettacolare, le imponenti manovre franco-tedesche «Passero ardito» concluse l'altro ieri hanno avuto anche un lato tragico. Si sono verificati 145 incidenti dei quali uno mortale (quando un mezzo blindato s'è rovesciato), con 65 feriti di cui 12 molto gravi. Ma l'incidente peggiore c'è stato ieri, a Bava nella zona delle esercitazioni, e due soldati francesi sono morti mentre altri due rimanevano gravemente feriti.

Primato mondiale nell'Urss per il numero degli aborti

mille abitanti. Quasi tutte le donne (l'88%) ricorrono almeno una volta all'interruzione della gravidanza. Impressionante è il ricorso all'aborto clandestino, quasi al 75%, con conseguenze catastrofiche. Nel 1920 l'Urss fu il primo paese a legalizzare l'aborto, la cui crescita negli ultimi trent'anni è attribuita al «disinteresse per i contraccezioni».

L'Unione Sovietica è al primo posto nel mondo per il numero degli aborti, che ormai superano nettamente le nascite. Nel 1985 venivano effettuati 123,2 aborti per mille donne, mentre nascevano 21,7 bambini ogni mille abitanti. Quasi tutte le donne (l'88%) ricorrono almeno una volta all'interruzione della gravidanza. Impressionante è il ricorso all'aborto clandestino, quasi al 75%, con conseguenze catastrofiche. Nel 1920 l'Urss fu il primo paese a legalizzare l'aborto, la cui crescita negli ultimi trent'anni è attribuita al «disinteresse per i contraccezioni».

Pechino: sarà Li Peng il nuovo primo ministro

Pcc. Lo ha preannunciato il presidente cinese Li Xianan, anch'egli dimissionario al prossimo congresso del partito, a una delegazione di operatori economici giapponesi in visita a Pechino.

L'attuale viceprimo ministro cinese Li Peng, figlio adottivo del defunto Chou Enlai, sostituirà alla guida del governo della Repubblica popolare cinese Zhao Ziyang, che manterrà solo la carica di segretario del Pcc. Lo ha preannunciato il presidente cinese Li Xianan, anch'egli dimissionario al prossimo congresso del partito, a una delegazione di operatori economici giapponesi in visita a Pechino.

Incontri di Jospin a Mosca

Il segretario del Partito socialista francese Lionel Jospin è da ieri in visita a Mosca. Durante il suo soggiorno nella capitale sovietica avrebbe dovuto incontrarsi - come egli aveva dichiarato alla partenza da Parigi - con Gorbaciov. Al Cremlino, ieri, è stato invece ricevuto da Yegor Ligaciov. Della delegazione sovietica facevano parte anche il capo del dipartimento esteri del Pcus, Anatoly Dobrynin e Vadim Zagladin.

Il regime razzista sudafricano di T. W. Botha ha tentato un contatto con l'African National Congress (Anc), la maggiore organizzazione anti-apartheid che nel paese è fuori legge. Il leader dell'Anc Cliver Tambo ha riferito ieri che un emissario sudafricano nel luglio scorso aveva contattato esponenti dell'organizzazione dicendo che un ministro del governo di Pretoria voleva incontrarsi con un rappresentante dell'Anc. Ma è stato «solo un approccio», ha detto Tambo, che non ha avuto seguito.

RAUL WITTENBERG

Studenti e docenti protestavano contro il rettore di regime

Corteo a Santiago
La polizia spara
Ragazza morente

Studenti e insegnanti dell'Università statale del Cile marciavano giovedì verso il centro di Santiago per protestare contro la nomina a rettore di José Federici, uomo del regime, dal regime imposto nonostante la volontà contraria dell'intero corpo accademico. La polizia in pieno assetto di guerra ha caricato, sparando contro i dimostranti. Una ragazza colpita alla testa è gravissima.



Barricate in fiamme durante la protesta di studenti e professori contro il regime di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE. Una giovane studentessa di belle andature, copre tutto. Incanto. Cominciano a uscire prove sempre meno discutibili. Ormai è accertato che le lettere anonime esistono, che l'ufficio delle tasse ha aperto effettivamente un'indagine (illegittima) su Engholm, che il socialdemocratico è stato pedinato effettivamente dagli uomini dell'agenzia e che si è andati a frugare in modo indegno nella sua vita familiare. □ P.S.

Il comunicato della polizia afferma che anche l'agente è stato ferito, seriamente dai dimostranti ed è stato ricoverato. German Quintana, presidente della federazione nazionale studentesca ed altri testimoni hanno fornito una versione diversa da quella della polizia ed hanno detto che l'agente che ha sparato non era stato aggredito dai dimostranti. «Apparentemente - ha detto Quintana - il poliziotto si è innervosito, ha estratto la

pistola ed ha sparato. Maria Paz è stata colpita al capo». La versione di Quintana è stata confermata da altre persone presenti alla scena. L'università del Cile a Santiago è piombata in una crisi profonda il mese scorso, dopo la nomina di Luis Federici come rettore, da parte del governo, la sua nomina è contestata duramente da numerosi docenti e dipendenti non docenti dell'università, oltre che dalla federazione degli stu-

Il regime razzista sudafricano di T. W. Botha ha tentato un contatto con l'African National Congress (Anc), la maggiore organizzazione anti-apartheid che nel paese è fuori legge. Il leader dell'Anc Cliver Tambo ha riferito ieri che un emissario sudafricano nel luglio scorso aveva contattato esponenti dell'organizzazione dicendo che un ministro del governo di Pretoria voleva incontrarsi con un rappresentante dell'Anc. Ma è stato «solo un approccio», ha detto Tambo, che non ha avuto seguito.

Negozi privati in Urss: meno code, più merci

Fra poco in Urss apriranno i battenti i primi negozi privati, gestiti da cooperative di commercio, mentre alle cooperative di produzione verrà concesso di aprire i propri punti di vendita. Vetrine più attraenti, nomi più fantasiosi, ma soprattutto, maggiore varietà e quantità di merci dovrebbero fare non molto rendere più facile la vita dei cittadini. La decisione è stata presa dal Politburo del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nuovo, significativo passo della leadership sovietica verso il riconoscimento del valore dell'attività produttiva individuale anche all'interno di una società socialista. Lo Stato non solo sancisce la legittimità «dell'attività lavorativa individuale» (come era scritto anche nella Costituzione del 1979, ma come di fatto è stato definito concreta-

mente solo con la legge entrata in vigore il primo maggio di quest'anno) ma ritiene che essa debba essere aiutata: per esempio a vendere la produzione nei negozi statali. Non solo. Questi primi mesi di applicazione della nuova legge hanno mostrato che i produttori individuali e associati in cooperativa riescono con difficoltà a commercializzare i

frutti del loro lavoro. Dunque il Politburo del Pcus annuncia che sarà autorizzata la creazione di cooperative di commercio, mentre alle cooperative di produzione sarà consentito di aprire propri negozi, banchi e chioschi di vendita. E non basta ancora: appariranno presto anche veri e propri negozi privati, a gestione familiare, dove si potrà acquistare tutto ciò che sarà stato prodotto nelle cooperative e con il lavoro individuale, fuori cioè dalle aziende dello Stato. Non c'è dubbio che la novità è rilevante: fino a poco più di un anno fa ai cittadini sovietici era rigorosamente vietata ogni operazione diretta di compravendita. Bisognava rivolgersi ai negozi statali specializzati (i cosiddetti Komissionnye) che

acquistavano dal privato e rivendevano ai privati. Ma il meccanismo - burocratico e amministrativo - era fonte di corruzioni di ogni genere. Lo scopo evidente di questa nuova misura è quello di dare effettivo respiro alla nuova legge - entrata in vigore quest'anno - che legalizza una larga sfera di attività produttive private. Ma è anche quello di stimolare le autorità locali, i soviet, ad applicare le nuove disposizioni eliminando gli ostacoli burocratici e, ad esempio, mettendo a disposizione dei privati che vogliono intraprendere una attività economica individuale la necessaria quota del patrimonio pubblico di locali da adibire a laboratori (e adesso anche a luoghi di vendita). Certo

è che, a non lunga scadenza, potrebbe cambiare perfino la fisionomia delle vie urbane, con l'apparizione di vetrine più accattivanti, di insegne al neon di negozi con denominazioni più varie e fantasiose di quelle attuali che indicano, monotona, «produktny» (prodotti alimentari), «molo» (latte), «riba» (pesce), «atelier» (laboratorio), «sport» eccetera. Ma probabilmente la gente bada al sodo e sarà più contenta semplicemente se potrà acquistare meglio e più in fretta, senza fare code. Le indir. azioni del Politburo sono state peraltro accompagnate da due «risoluzioni» del Comitato centrale (la prima sul «programma alimentare», la seconda interamente dedicata a misure per lo sviluppo

dell'attività agricola individuale, familiare e cooperativa) che confermano in pieno l'intenzione di valorizzare il lavoro «individuale» in campo agricolo come una delle leve cruciali per la soluzione dei problemi dell'approvvigionamento alimentare del paese. Le decisioni in materia (dimensioni degli appezzamenti e norme per l'allevamento del bestiame) vengono assegnate ai soviet locali, ma viene data indicazione precisa per una loro energica moltiplicazione ed estensione. «Kolkhoz» e «sovkhoz» vengono autorizzati a vendere ai privati cavalli e bestiame da lavoro per l'utilizzazione negli appezzamenti individuali, mentre vaste misure di credito a lungo termine e a bassi tassi di interesse



L'interno di un negozio di souvenir a Mosca

NEW YORK. Addio «Dallas». In soffitta «Dynasty». Uccisa da Gorbaciov e dagli accordi tra Shultz e Scevardenadze «Amerika». Ora è arrivata una nuova serie di telefilm che nell'ora di massimo ascolto sulla rete Cbs fa concorrenza a tutti gli altri programmi della serata: «Tour of Duty», turno di servizio. «Tour of Duty», ci ricordano i titoli, venivano definiti i 12 mesi di servizio in Vietnam dei soldati americani. Nella prima puntata si spara molto. Il sergente Zeke Anderson, guida i suoi contro i «Gooks». Come se comandasse una carica del Settimo cavalleria contro gli indiani, appena un po' meno superumano del John Wayne che guidava i suoi marines nello sbarco a Jimo Jima. Ci sono tutti gli ingredienti del film di guerra classico, dall'ufficiale che fa la figura del cretino di fronte all'esperienza del sergente, al vietnamita traditore che, rifiutando spudoratamente di essere morto, riemerge tra i cadaveri dei suoi compagni per cercare di sparare a tradimento ai nostri. Viene fermato dal soldato che fino ad allora rifiutava di combattere e uccidere perché

obiettore di coscienza. «La guerra è sbagliata», lo avevamo sentito dire all'inizio al sergente. «Può darsi», gli aveva risposto l'eroe, «ma non è questo il punto». La prima puntata si conclude col sergente che gli cede il proprio fucile, fiero di averlo trasformato da pacifista in vero uomo. È l'ultimo boccone di una vera e propria indagine di film sulla guerra nel Vietnam cui ci siamo sottoposti in queste settimane. Prima «Platoon» di Oliver Stone. Poi «Full Metal Jacket» di Kubrick. Infine «Hamburger Hill», di John Irvin, la versione reazionaria e militarista dei primi due, un film il cui sospetto più mostruoso è che fa virtù dell'essere carne da cannone, stando alla recensione che ne viene fatta sul «Village Voice», visto in una platea che applaudiva a scena aperta ogni volta che uno dei nostri spappola un vietnamita. Premettiamo che il genere film di guerra ci è sempre piaciuto, anche più del western, saremmo pronti a rivedere per la quinta volta «La battaglia di Midway». Ma il troppo stropia. E ci spinge a chiederci come mai nei cinema americani e ora in tv

Dietro il successo di un serial tv
Sbornia di Vietnam
sugli schermi americani

Furoreggia sugli schermi tv dell'America una nuova serie di telefilm. Titolo: «Tour of Duty», turno di servizio, come venivano definiti i 12 mesi di servizio in Vietnam per i soldati Usa. Nella prima puntata si spara molto. Si parte dal concetto che «la guerra è sbagliata»... E si va a dimostrare che, cattive-

ria o meno del nemico, l'americano è il combattente migliore e vince. Vince la battaglia, non importa se storicamente perde la guerra. Il film, è stato notato, sono l'inconscio dell'America. Dunque quanto ha a che fare «Tour of Duty» col fatto che 3 americani su 4 sarebbero favorevoli ad un attacco all'Iran?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

faccia in questo momento tanto furore il Vietnam di quando si sparava. Finché il Vietnam era un peso sulla coscienza, da Hollywood potevano venire solo prodotti come i «Berretti verdi». Ora invece si possono fare anche sulla guerra del Vietnam film ben fatti, che possono aspirare al successo tra il grande pubblico, come negli anni 50 e 60 si facevano quelli sulla Seconda guerra mondiale. Quella era stata una guerra molto amata dall'America, perché nessuno metteva in discussione che combattevano per una causa giusta. La novità è che ora si possono fare film sul Vietnam che, in maggiore o minore misura, hanno elementi caratteristici di quelle guerre d'altri tempi: combattenti che hanno una motivazione morale, che sentono di essere parte di una crociata, anche se alcuni di questi film la presentano come una crociata sbagliata; la guerra che insegna dolorosamente a quelli che la fanno cose profonde che non avevano appreso o non avrebbero potuto apprendere altrove; l'americano che, anche quando fa cose orribili, è migliore del nemico;

l'americano che se si tratta di combattere è più bravo del nemico e vince (vince la battaglia, non importa se storicamente ha perso la guerra). Forse non è solo un caso che l'unico film della stagione che abbiamo mancato, perché non lo danno più, sia «Hanoi Hilton», sull'eroismo dei prigionieri dei vietnamiti, che pare abbia avuto scarso successo, non perché fosse meno severo di Rambo sulla malvagità dei nemici ma perché parlava di vinti. Il film, è stato osservato, sono l'inconscio dell'America. Che in questo inconscio, anche quando è presentato nel modo più problematico e dichiaratamente antimilitarista possibile, ci sia la voglia matta di menar le mani? Secondo un sondaggio di opinione tre americani su quattro sono perché la flotta attacchi l'Iran. Avevamo ritagliato da giornali la notizia che per la prima volta un incrociatore lanciamissili della classe Aegis è stato battezzato con nome vietnamita: USS Hue, dalla città dove più violenti furono i combattimenti durante l'offensiva del Tet del 1968. La manderanno nel Golfo?